

PRIMA FASE

Il 31 Luglio 2003 il Ministro della Difesa israeliano ha annunciato il completamento della prima fase di costruzione del **muro di sicurezza**, ufficialmente iniziato il **16 Giugno 2002**. Questa prima fase comprende una sezione **lunga 145 Km** che si estende dal checkpoint di Salem, a nord-ovest di di Jenin, fino al villaggio di Masha nell'area di Salfit, attraversando i governatorati di Tulkarm e Qalqilya. Nonostante questa fase sia completata, la distruzione dell'area è continuata: ulteriori estensioni del muro sono in corso per permettere l'annessione da parte di Israele di territori occupati dai coloni.

Confisca di terra e distruzione Il percorso seguito dal muro attraverso la Cisgiordania è il risultato di una massiccia confisca e distruzione di terra coltivata. La parte completata finora ha sottratto **107 Km²** di terra ai Palestinesi, vale a dire l'1.9% della Cisgiordania.



Se il muro verrà costruito per intero, si prevede che più del **43% della Cisgiordania sarà acquisita da Israele** e posta al di fuori del muro che rinchiederà il restante 57% in ghetti (2). Secondo le stime, la costruzione del muro ha già sradicato 102.320 (3) alberi di ulivo e di limone palestinesi, demolito 300 Km² di serre, e 37 Km di condutture per l'irrigazione (4). Il muro sorge adesso su 15 mila dunums (1 dunum = 1000 m²) di terra confiscata, e il progetto per il suo completamento prevede la confisca di altri 120-150 mila dunum. Il muro si trova a soli pochi metri di distanza da piccoli villaggi. Gli abitanti i sono

stati informati dall'esercito che la vicinanza al muro causerà la demolizione delle loro comunità. Ad oggi, circa 218 edifici sono stati demoliti nel villaggio di Nazlat'Isa, la maggior parte dei quali erano negozi, fonte importante di sussistenza per numerose comunità. Almeno altri 75 negozi, 20 fabbriche, 20 abitazioni e 1 scuola elementare hanno ricevuto ordini di demolizione che saranno eseguiti a breve (5). I danni provocati dalla distruzione di terra e proprietà compromettono per sempre la capacità dei Palestinesi di rimediare.

Palestinesi intrappolati tra il muro e la Green Line Attualmente, il muro sottrae circa 123 mila dunum (6) di terra alla parte palestinese della Green Line. Questa terra costituisce circa il 2% della Cisgiordania, e vi si trovano almeno 167 villaggi palestinesi e 12 mila residenti, secondo le associazioni israeliane e palestinesi di difesa dei diritti umani e la Banca Mondiale. Questa cifra raggiungerà i 395.000 residenti se tutte le sezioni del muro saranno completate - coinvolgendo cioè il 17.8% della popolazione palestinese (7). Dal 2 Ottobre, l'area tra il muro e la Green Line è stata dichiarata "zona militare chiusa" ed è stato introdotto un confuso sistema di permessi. L'ordine prevede che i circa 7000 residenti di queste zone chiuse, facciano richiesta per ottenere il permesso di continuare a vivere nelle loro case. Tali permessi sono validi per 6 mesi e hanno trasformato il diritto dei Palestinesi di vivere nelle loro case in un privilegio. Il muro limiterà inoltre la vita dei contadini che abitano al di fuori delle "zone chiuse" e che devono raggiungere le loro terre all'interno di tali zone. Anche il personale medico e le organizzazioni umanitarie internazionali devono richiedere questi permessi speciali. Gli ordini militari esentano i cittadini israeliani e gli internazionali di discendenza ebraica da queste formalità (8).

AsiaNews ha posto alcune domande sul problema del muro e sulla pace a p. David Jaeger, israeliano, francescano di Terra Santa, esperto di questioni mediorientali. P. Jaeger, l'idea e la costruzione del muro sta creando "due muri" contrapposti di accuse e critiche...

Il muro, all'origine, è stato proposto dalla sinistra israeliana, il campo più pacifista e più vicino ai palestinesi. L'idea rispondeva alle esigenze di sicurezza in Israele, per fermare gli attentatori. Nello stesso tempo il muro doveva demarcare la frontiera fra Israele e Palestina e doveva passare sulla cosiddetta linea-verde. Esso quindi doveva dividere il territorio israeliano da quello dei Territori occupati, creando sicurezza per Israele, ma anche sicurezza per i palestinesi, affermando che quella terra oltre il muro è territorio palestinese. All'inizio la proposta era avversata dalla destra israeliana perché la frontiera segnata dal muro sarebbe un'ammissione di intoccabilità del territorio palestinese. (...) Col moltiplicarsi dell'Intifada e degli attentati, è cresciuta irresistibile la domanda popolare di costruire questo muro. E così la destra è stata costretta ad assumersene la costruzione. Il governo israeliano ha deciso di fare il muro, ma ne ha cambiato la natura: il muro non passa più lungo la frontiera, ma nel profondo del territorio palestinese. Il problema non è dunque il muro, ma la traccia su cui il muro va costruito. (...) Un muro attorno alla propria frontiera, sebbene sia una cosa triste, si può rispettare: ogni paese ha diritto ad auto-isolarsi. Il punto è che questo paese non può costruire il muro nel territorio del vicino.

"Poche persone metterebbero in questione il diritto di Israele a proteggere i propri cittadini dagli attacchi terroristici come quello di ieri, e nemmeno il diritto di costruire un muro di sicurezza se fosse un mezzo appropriato. E' altrettanto chiaro in quale posto questo muro sarebbe stato costruito se la sicurezza fosse la preoccupazione maggiore: all'interno di Israele, entro confini internazionalmente riconosciuti, la Green Line fissata dopo la guerra del 1948-49. Il muro potrebbe essere inaccessibile secondo i voleri delle autorità: pattugliato dall'esercito su entrambi i lati, minato pesantemente, impenetrabile. Un muro come questo ottimizzerebbe la sicurezza e non darebbe luogo a proteste internazionali o a violazioni della legge internazionale."

**23 Febbraio 2004, Un Muro come arma,
Noam Chomsky**

Palestinesi separati dalla terra, dalle risorse, dalla famiglia La barriera ha trasferito molti terreni coltivati e pozzi d'acqua nella parte israeliana del muro. Almeno 115 città e villaggi palestinesi sono stati, fino a questo momento, danneggiati dal muro che li ha privati della loro terra e delle proprie risorse. Dei 47 villaggi e città palestinesi che si trovano lungo il percorso della prima fase di costruzione del muro, 21 sono stati separati da più di metà della loro terra (9). Il muro ha isolato 36 fonti d'acqua sotterranee e più di 200 cisterne dalle comunità, e altri 14 pozzi sono stati minacciati di demolizione perché situati nella zona "cuscinetto" (10). La confisca della terra, la distruzione e le dure restrizioni alla libertà di movimento comporteranno la perdita di almeno 6,500 posti di lavoro. Le chiusure israeliane e il muro intorno le comunità del distretto di Tulkarm impediscono ai residenti di viaggiare per motivi di lavoro. Ciò ha causato un tasso di disoccupazione che dal 18% del 2000, ha raggiunto il 78% nella Primavera del 2003 (11).

Conseguenze per la salute e l'istruzione Il muro renderà difficile l'accesso agli ospedali dei Palestinesi residenti in villaggi isolati, specialmente a Tulkarm, Qalqiliya, e Gerusalemme est. 71 cliniche di assistenza sanitaria di base resteranno isolate dal resto della Cisgiordania, tra il muro e la Green Line o in aree circondate dalla barriera profonda. Queste cliniche benché essenziali alla fornitura di cure mediche di base, non sono sufficientemente attrezzate per servire le comunità circostanti. Non sono dotate, per esempio, di sale parto o di medici specialisti.). Le restrizioni al movimento e l'isolamento causati dal muro, hanno anche danneggiato il sistema dell'istruzione in Cisgiordania. Un recente rapporto, pubblicato dal Ministero dell'Istruzione, afferma che 2.898 studenti dei Governatorati di Jenin, Tulkarm e Qalqiliya non sono stati in grado di continuare i loro studi come conseguenza diretta del muro dell'Apartheid.

La Barriera Profonda Il muro non è una costruzione semplice, né una singola entità. Intorno alle comunità stanziate in prossimità della Green Line, un'ulteriore barriera chiamata "barriera profonda" è in via di costruzione; questo fossato, teso a bloccare ulteriormente i movimenti dei Palestinesi, è largo circa 25 metri e riempito di filo spinato. Secondo i dati forniti dall'UNRWA, 15 comunità saranno danneggiate, cioè circa 138,593 Palestinesi, incluse 13,450 famiglie di profughi o 67,250 individui (12). Secondo la campagna "Stop the Wall", nel distretto di Ramallah questa barriera profonda si concretizzerà nella costruzione di un secondo muro, realizzato in congiunzione con quello già esistente che attraversa la Cisgiordania. I due muri circondaeranno, isolandoli, 25 villaggi, con più di 67,000 residenti palestinesi, imprigionando così delle comunità ad alto tasso di crescita urbana, limitandone gravemente l'espansione e lo sviluppo.

SECONDA FASE

La seconda sezione del muro approvata dal Governo israeliano all'inizio dell'Ottobre 2003 sarà lunga 230 Km, da Bidya a Beituniya. La costruzione di questa sola sezione isolerà 350 Km² di terra palestinese, lasciando 58 comunità rinchiusa tra il muro e la Green Line. Il percorso del muro danneggerà inoltre 108 altre comunità che perderanno terra e accesso a risorse essenziali.

Insedimenti Dato che il muro correrà lungo la Cisgiordania, i coloni e i gruppi religiosi vogliono che il percorso sia tracciato in modo da includere il maggior numero possibile di insediamenti nella parte israeliana. Una volta completato il muro, 54 insediamenti israeliani illegali (13) costruiti sul suolo palestinese, e 142,000 coloni saranno incorporati a Israele. Il Gabinetto di Ariel Sharon sta insistendo affinché il muro si spinga fino a 22 Km all'interno della Cisgiordania così da collocare Ariel, un insediamento con circa 20,000 residenti, dalla parte israeliana del muro.

La cinta di Gerusalemme La sezione del muro è così chiamata per le divisioni che crea. Una volta completato, il muro sarà lungo circa 70 Km e isolerà circa 200.000 palestinesi residenti a Gerusalemme est dal resto della Cisgiordania. Il percorso del muro è collegato a tangenziali e insediamenti che insieme formano un'efficiente barriera da Ramallah a Betlemme e di fatto annettendo il 5,6% della Cisgiordania. Circa 33 km della cinta di Gerusalemme sono stati già costruiti.

QALQILIYA - "...Il primo tronco della costruzione del muro si conclude a Qalqiliya dopo 115km dalla sua partenza nei pressi di Jenin. L'area intorno alle città di Tulkarem e Qalqiliya è conosciuta come il pianere palestinese della frutta e della verdura, qui si producono circa il 60% del fabbisogno di vegetali dell'intera West Bank, questa regione, che si estende fino al fiume Giordano, è conosciuta nella Bibbia come Samaria. Il muro che attraversa la regione occupa 150 metri di terreno in larghezza, ed è alto circa otto metri, il risultato è l'erosione di 2.720 ettari di territorio agricolo palestinese. A sud di Tulkarem hanno perso circa 2.000 ettari di terra, inghiottiti dalla costruzione del muro insieme a quattro villaggi agricoli che rimarranno tagliati fuori dai territori. Alcuni di questi villaggi hanno perso tutta la loro terra coltivabile e le circa 30.000 persone che vi abitano non hanno più mezzi per sopravvivere, in quanto le attività principali erano l'agricoltura e la pastorizia. In uno di questi villaggi sono stati sradicati circa 12.000 alberi di ulivo. Se osserviamo la situazione della città di Qalqiliya vediamo che il muro la circonda lasciando solo uno stretto passaggio per il transito che può essere facilmente chiuso, isolandola completamente in qualsiasi momento. Nell'area di Qalqiliya il muro ha inghiottito circa 3.500 ettari di terreno circondando completamente la città. Ci sono attualmente in quest'area 11 villaggi che sono rimasti completamente tagliati fuori dal muro e separati dal territorio palestinese. I loro abitanti non possono muoversi senza l'autorizzazione dell'esercito israeliano, rimanendo così privati di servizi sociali, sanitari, scolastici ecc... inoltre le attività di scambio mercantile dai villaggi agricoli verso la città e vice versa saranno completamente strangolate. Intorno a Qalqiliya ci sono circa 29 pozzi che attingono alla falda acquifera più importante della West Bank che produce annualmente circa 4.000.000 di metri cubi di acqua potabile, questa falda verrà tagliata fuori dal territorio palestinese, passando sotto il completo controllo degli israeliani. Per quanto riguarda le conseguenze economiche a causa della costruzione del muro, osserviamo come oltre 5.000 famiglie abbiano perso i loro terreni agricoli di proprietà, che rappresentavano l'unica risorsa per la loro sopravvivenza. Insieme a questi oltre 55.000 lavoratori agricoli impiegati presso quelle proprietà hanno perso il lavoro. Se consideriamo che queste 5.000 famiglie non hanno più mezzi di sostentamento e che non possono muoversi liberamente, capiremo come essi saranno costretti a spostarsi oltre il muro in territorio palestinese, aumentando così il numero dei rifugiati. Infine se ogni famiglia palestinese conta in media otto membri, questo primo tratto di muro ha già prodotto oltre 40.000 nuovi rifugiati potenziali e oltre 55.000 nuovi disoccupati. Quando, nel 2006, il muro dovrebbe essere ultimato, avrà una lunghezza tripla di quella dell'ex muro di Berlino e sarà alto circa il doppio. Complessivamente sottrarrà alla West Bank il 22% dei territori palestinesi rispetto ai confini del 1948, percentuale che si va ad aggiungere all'attuale 42% già sottratto dagli insediamenti dei coloni e dalle by pass roads che attraversano la West Bank per collegare tra loro gli insediamenti. E' chiaro inoltre che la parte sottratta è sempre la più fertile e la più appetibile. Si osserva quindi che gli scopi principali per la costruzione di questo muro sono essenzialmente due: il primo consiste nel sottrarre risorse alla sopravvivenza della popolazione palestinese, come le falde acquifere, le terre coltivabili, i pascoli, i mercati e le fabbriche che vengono demoliti o strangolati lentamente con la pressione esercitata dai check points che controllano l'accesso alle città e ai villaggi della West Bank. Il secondo è di stabilire una nuova linea di confine, con una diversa mappatura dei territori, su cui basare eventuali nuovi negoziati. In questo contesto non si rilevano ragioni fondate a sostenere la sicurezza dello stato di Israele, ma al contrario, la sicurezza viene continuamente messa in crisi dalle pressioni che le operazioni per la costruzione del muro attuano sulla popolazione palestinese. Per tutte queste ragioni possiamo dire che il muro non viene costruito per motivi di sicurezza ma per impedire ai palestinesi di costruire il loro stato indipendente. Quando parliamo di stato, intendiamo un'unità territoriale sotto il controllo dell'ANP, ma in questa situazione i palestinesi non possono controllare i loro confini perché si trovano oltre il muro e anche perché gli israeliani stanno costruendo due nuove by pass roads per raggiungere gli insediamenti all'interno della West Bank, una nel centro e una al sud, dividendo così in tre parti il territorio palestinese. Rendendo impossibile la circolazione delle persone e delle merci e interrompendo quell'unità territoriale necessaria alla creazione di uno stato palestinese indipendente..."

Traduzione a cura di Comunità Papa Giovanni XXIII Progetto Go'el -
Documento dell'Applied research institute of Jerusalem - www.arj.org

Secondo PENGON: "il muro a nord di Gerusalemme sta isolando 15.000 Palestinesi - con carta d'identità israeliana che vivono a Kufr Aqab e nel campo profughi di Qalandiya - dalla città, dai loro legami familiari e sociali, e dai servizi pubblici". Per facilitare l'accesso dei coloni illegali a Gerusalemme est è in via di costruzione una circonvallazione al fine di connettere i vari insediamenti tra loro e a Gerusalemme, accerchiando nello stesso tempo dei quartieri palestinesi. Più di 658 dunums di terra saranno confiscati a questo scopo, e circa 40 case palestinesi saranno demolite, lasciando gli altri residenti intrappolati tra le strade e i muri.

CCittà e villaggi imprigionati Non soltanto il muro non segue la Green Line del 1967, ma esso si ripiega su se stesso creando **22** enclavi, aree in cui la gente sarà totalmente circondata dal muro. Qalqiliya, città a nord-ovest della Cisgiordania, è il maggior comune palestinese. Con una popolazione di più di **42.000** abitanti, essa è anche il centro di riferimento per **32** villaggi vicini, cioè altre **90.000** persone fanno affidamento sulla città per i servizi sanitari e per l'istruzione. La città è stata completamente circondata da una barriera lunga **14 Km** e muri alti con torrette di controllo. Esiste una sola entrata principale per beni e persone, e due cancelli per uso agricolo. Solo **13** permessi sono stati rilasciati ai contadini per recarsi nei **3750 Km²** di terra di proprietà palestinese, e presso i **19** pozzi d'acqua situati al di là del muro (secondo Zahran).

Il muro di Gaza La Striscia di Gaza, è stata più o meno circondata da una barriera sin dal 1994, quando parti del territorio sono state poste sotto il controllo palestinese. L'IDF (esercito israeliano) ha da allora controllato tutti gli accessi attraverso 6 checkpoints situati nella barriera. Adesso una nuova barriera lunga **55 Km**, alta **8 metri**, elettrificata, è stata progettata anche per Gaza. Finora sono stati completati **7 Km** (Al-Ahram).

Cancelli e checkpoints Gli abitanti dei villaggi isolati dalla costruzione del muro, sono del tutto dipendenti dalla volontà dei soldati di lasciarli passare o meno dai pochi cancelli esistenti. Gli ufficiali israeliani hanno detto che **41** cancelli sono stati installati nei **145 Km** della prima fase di costruzione del muro per permettere ai contadini palestinesi di accedere alle loro terre. In realtà, finora solo **23** cancelli sono stati costruiti e peraltro il libero accesso attraverso tali cancelli è limitato e sporadico. Questi cancelli sono un altro aspetto dell'apparato israeliano fatto di chiusure, assedio, coprifuoco e **734** checkpoint (14) in uso da molto tempo per eliminare la libertà di movimento, privare intere comunità dell'accesso ai servizi sanitari, all'istruzione e al lavoro. Il muro sta istituzionalizzando la morsa che opprime queste comunità, e sta consolidando il diniego dei diritti umani fondamentali.

Legalità e Diritto Internazionale La costruzione da parte d'Israele del muro dell'Apartheid in Cisgiordania, rappresenta una grave violazione dei diritti umani e del diritto internazionale. La costruzione del muro all'interno della Cisgiordania, e l'annessione di territori occupati è proibita dalle leggi che regolano i comportamenti delle forze occupanti; la costruzione del muro viola inoltre un principio basilare delle leggi sull'occupazione, secondo il quale nessun diritto può essere acquisito attraverso l'occupazione militare. Il diritto internazionale statuisce, inoltre, che la proprietà privata non può essere confiscata o distrutta. Questo si applica senza eccezioni, neanche per motivi di **sicurezza** (15). Il muro è diventato un ulteriore strumento per imporre punizioni collettive sulla popolazione civile e viola direttamente i diritti di centinaia di migliaia di civili palestinesi, inclusi il diritto alla libertà di movimento, di proprietà, il diritto alla salute, all'istruzione, al lavoro e altri diritti fondamentali come quello al cibo o all'acqua. La costruzione da parte d'Israele del muro dell'Apartheid e le conseguenze per il popolo palestinese violano direttamente le Convenzioni di Ginevra di cui Israele è parte.

9 LUGLIO 2004. La Corte Internazionale di Giustizia de L'Aja condanna duramente la costruzione del Muro in territorio palestinese e non sulla linea verde di confine. La sentenza non lascia spazio a giustificazioni di autodifesa visto che "il muro e l'annesso regime non può essere giustificato da ragioni militari". La Corte dichiara che il Muro è totalmente illegale e che deve essere subito smantellato e "cela la più evidente annessione di terra palestinese con immani conseguenze di restrizioni alla libertà di movimento, gravi ripercussioni sulle attività agricole, sull'accesso ai servizi sanitari, alle scuole, alle primarie risorse d'acqua". Tale sentenza inoltre richiama Israele all'"obbligo di risarcire il danno causato a tutti i palestinesi imprigionati dal muro" fino a "restituire la terra, i frutteti, gli uliveti e ogni altra forma di proprietà immobile sequestrata".

20 LUGLIO 2004. L'Assemblea Generale dell'ONU a larghissima maggioranza (150 Stati contro 6) dichiara illegale il muro, chiede di smantellarlo e di risarcire i palestinesi per i danni subiti.

Note:

- 1) Mappa aggiornata pubblicata dalla Camapna contro il muro dell'Apartheid, PALDIS per l'Anti-Apartheid Wall Campaign, 21 Novembre 2003
- 2) Palestine Monitoring Group Trend Analysis, Israeli Separation Wall Activity Update 10 Dicembre, 2003



il muro dell'Apartheid

- 3) Dossier "The Wall's First Phase" pubblicato dalla Camapna contro il muro dell'Apartheid
- 4) "The Wall in Palestine: Facts, Testimonies, Analysis and Call to Action", PENGON, Giugno 2003
- 5) Dossier "The Wall's First Phase" pubblicato dalla Campagna contro il muro dell'Apartheid
- 6) 1 dunum = 1,000 m² = ¼ di acre
- 7) Palestine Monitoring Group "Trend Analysis, Israeli Separation Wall Activity Update" 10 Dicembre, 2003
- 8) Dossier OCHA "Severe humanitarian consequences of the new Wall", 15 Dicembre 2003
- 9) Rapporto UNRWA "The impact of the first phase of security barrier on Palestinian refugees", 2 Ottobre 2003
- 10) Dossier "The Wall's First Phase" pubblicato dalla Camapna c ontro
- 11) Dossier "The Wall's First Phase" pubblicato dalla Camapna contro il muro dell'Apartheid
- 12) Rapporto UNRWA "The impact of the first phase of security barrier on Palestinian refugees", 2 Ottobre 2003
- 13) Rapporto OCHA Dicembre 2003
- 14) Rapporto OCHA Dicembre 2003
- 15) Dossier "The Wall and International Law" pubblicato dalla Camapna contro il muro dell'Apartheid

Fonte: Associazione di Amicizia Italia-Palestina - www.italiapalestina.it